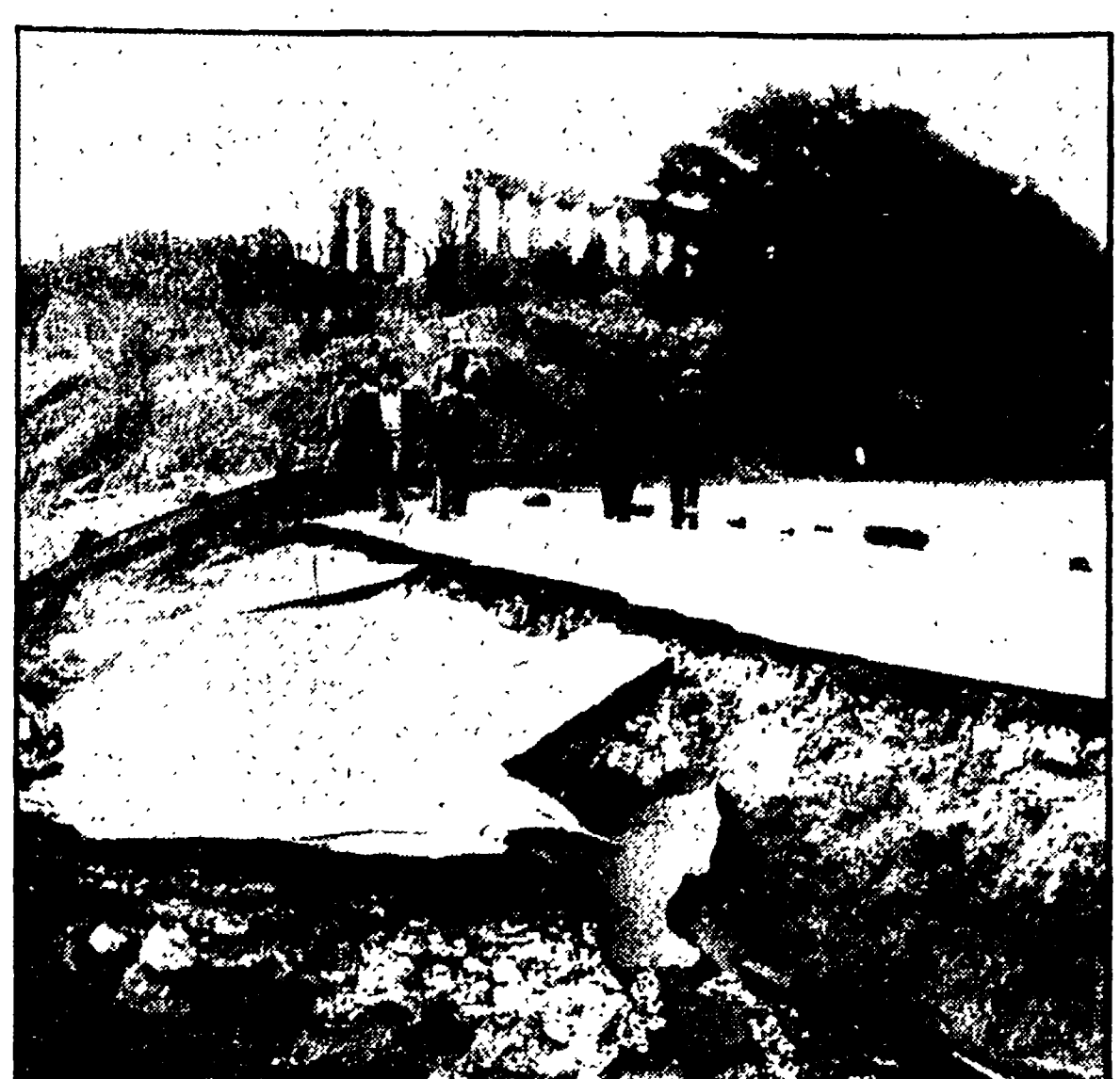


Il dibattito sulla tradizione marxista e la linea del PCI

Quanto è attuale Gramsci?

Il rapporto tra la nozione di egemonia e quella di dittatura del proletariato - Valore teorico della ricerca sulle sovrastrutture - Un momento fondamentale in comune col pensiero di Lenin: la lotta contro l'economicismo - La problematica dello Stato - Un'eredità che circola nella politica del Partito e lo sollecita a un costante ripensamento critico



Anche i Templi minacciati dopo lo scempio del paesaggio

Un nuovo avviso da Agrigento

La questione dei beni culturali viene riproposta dalla esigenza di salvare uno dei più importanti patrimoni archeologici del mondo

Diranno, una volta ancora, «Fatalità», con l'ammiccamento furbesco di chi, avendo ereditato da un remotissimo passato l'atteggiamento dell'«era scriteriosa»...

La realtà grave, gravissima, è che rischiamo di perdere uno dei complessi archeologici più importanti del mondo, nella seconda tragica tappa di un'«escursione», che il crollo del 1968 aveva messo clamorosamente a nudo...

Un progetto per la Sicilia. Ma nel caso della Sicilia, regione a statuto speciale, il progetto è più che un progetto, è una tutela dello Stato, deve scomparire, nonostante il retrosceno della maggioranza della Commissione incaricata di studiare le norme di attuazione della legge...

Testimonianze da scoprire. Questo complesso di sette templi, compresi altri dislocati nella vallata sulla Rupe Atenea, nella valle circostante, consente di ricostruire con straordinaria precisione l'evoluzione delle forme architettoniche greco-romane nell'arco del secolo della massima fioritura della cultura ellenica...

Mario Torelli. Nella foto sopra il titolo, una immagine della frazione che ha minacciato di coinvolgere il Tempio di Giunone che si scorge in alto.

Quotidiani, rotocalchi, riviste: ovunque è un gran parlare, anzi scrivere, del PCI dei suoi problemi interni, della sua politica, delle sue scelte, dei suoi quadri, delle sue idee...

Ma faremo torto ad altri tra i nostri interlocutori se non li isoliamo da questo chiacchiericcio. Se tanto si discute intorno al PCI è anche — e soprattutto — perché la crisi del Paese e del personale politico democristiano che lo ha diretto per trent'anni pone «oggettivamente» l'esigenza di una nuova responsabilità di governo ai comunisti...

Da Bobbio proviene una feconda stimolazione a una più ampia riflessione sui problemi dello Stato, e del rapporto partito-Stato; da Colletti che da tempo, con una sua ottica specifica, tallona il marxismo (italiano e non italiano), un richiamo, forse non necessario ma sempre tuttavia utile a non leggere i classici come Bibbia o manuali della «know how»...

Un progetto per la Sicilia. Ma nel caso della Sicilia, regione a statuto speciale, il progetto è più che un progetto, è una tutela dello Stato, deve scomparire, nonostante il retrosceno della maggioranza della Commissione incaricata di studiare le norme di attuazione della legge...

Fortemente pregiudiziale. Vi è intanto da osservare che se è vero — come certamente è vero — che Gramsci trae da Lenin la nozione stessa di egemonia; e se è vero come è vero che in Lenin essa non coincide affatto con quella di dittatura del proletariato, ma quest'ultima...

Polemiche negli Stati Uniti sull'«ingegneria genetica». «Se le ricerche, i nuovi esperimenti di «ingegneria molecolare» devono continuare, è opportuno che essi si conducano in laboratori fuori delle città e fuori delle istituzioni educative e in condizioni di estrema precauzione igienica»...

DOPO LE CRITICHE DEL PREMIO NOBEL WALD. Affermazione, quest'ultima, non a caso preceduta dalla precisazione (a Craxi, non a Salvadori) che l'egemonia, anche in Gramsci, è netta-



Ugo Altardi: «Tutti uniti contro la violenza e l'eversione fascista», 1976

renità. Ma lo considero insoddisfacente per quanto riguarda il merito della questione, che elude il nodo fondamentale, lo trovo giustissimo che il PCI, nell'elaborare la sua concezione dell'egemonia, tenga conto delle riflessioni di Gramsci...

L'osservazione di Salvadori, sia detto di passata, non appare di tutto esatta. Gruppi ha infatti chiaramente scritto, proprio nell'articolo di «Rinascita»: «A questo punto, l'egemonia della classe operaia non può più definirsi come dittatura, giacché la dittatura è un regime che si propone di trasferire in una parte di materiale genetico la sua struttura di potere che precluda ogni possibilità di azione legale all'avversario, o anche soltanto al «diverso», all'«altro».

«E compatibile la categoria leniniana e gramsciana di egemonia con il pluralismo?». «Se si accoglie il pluralismo, non si rinnega forse un aspetto essenziale del pensiero di Gramsci?»

In altri termini: vi è davvero una possibile continuità tra Marx, Lenin, Gramsci e le attuali posizioni del PCI? O non è questo partito almeno sulla via di riportare Marx in soffitta (e con lui Lenin, Gramsci, e molto altro ancora) e di allinearsi a posizioni che furono piuttosto quelle del classico riformismo socialdemocratico, o peggio, quelle di un Kautsky?...

«E in questa complessiva dinamica, nell'attuazione rivolta alla funzione delle sovrastrutture, singole e nel loro complesso dialettico, che l'eredità di Gramsci circola nella vita rinnovata del PCI e lo sollecita a un costante ripensamento critico».

L'esercizio del potere, cioè il controllo dello Stato, è senza dubbio per Gramsci una dittatura, espressione statutaria della «supra-talia». Ma che cosa è una dittatura? Per Gramsci non pare vi siano dubbi: «Ogni Stato è una dittatura» (Ordine Nuovo, III serie, I, 1, marzo 1921, articolo intitolato «Capo» e dedicato a Lenin). Lo Stato proletario è pertanto dittatura del proletariato.

Ciò che vi è tuttavia da chiedersi è un'altra cosa: Lenin definisce invece la dittatura «un potere che si appoggia direttamente sulla violenza, non vincolato da nessuna legge» (La dittatura del proletariato e il rinnegato Kautsky), e quindi una forma particolare e specifica dello Stato. Questo mi sembra il punto della reale discussione.

Dalla definizione gramsciana deriva infatti — senza alcuna forzatura né logica né storica — che come possono esistere e sono realmente esistite forme le più differenziate della dittatura (dello Stato) borghese, così possono esistere forme le più differenziate della dittatura (Stato) proletario. Lo Stato è, certo, sempre violenza, e lo è anche nella più «democratica» delle repubbliche borghesi; lo sarà, necessariamente, e sino alla sua estinzione, nella più democratica e pluralistica repubblica proletaria.

«E allora possibile azzardare una possibile risposta ai quesiti che ci eravamo posti: a) Se «egemonia» non coincide con «dittatura del proletariato», come ritenuto, la risposta è «sì», vi è compatibilità tra egemonia e pluralismo; ma la questione è rimandata alla questione di dittatura del proletariato.

Queste sommarie citazioni di Marx — al quale bisogna sempre di nuovo tornare in ogni discussione intorno al «marxismo» — andrebbero ampiamente commentate; qui basti osservare in modo esplicito che in esse il processo rivoluzionario è anzitutto considerato non solo, ma proprio, come una lotta per la classe avversaria, ma per la classe rivoluzionaria stessa.

La «direzione intellettuale». E' di questo processo rivoluzionario che Gramsci si occupa e si preoccupa; ed è in questo quadro che la nozione di egemonia trova una sua più esatta collocazione. Altrettanto non avrebbe senso, o non ne avrebbe molto, l'affermazione-chiave (citata, ma per trarne conclusioni diverse anche da Salvadori, «Mondoperaio», p. 64): «Il criterio metodologico su cui occorre fondare il proprio esame è questo: che la supremazia di un gruppo sociale si manifesta in due modi, come «dominio» e come «direzione intellettuale e morale».

Un gruppo sociale è dominante dei gruppi avversari che tende a «liquidare» o a «sottomettere anche con la forza armata ed è dirigente dei gruppi affini o alleati. Un gruppo sociale può e anzi deve essere dirigente già prima di conquistare il potere, o vernativo (è questa una delle condizioni principali per la stessa conquista del potere); dopo, quando esercita il potere, e anche se lo tiene fermamente in pugno, diventa dominante ma deve continuare ad essere anche dirigente. (Quaderni, pp. 2010-2011).

Mario Spinella